

Siamo tutti bédieriani? Prospettive per le edizioni genetiche digitali

Beatrice Nava

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Università di Bologna, Italia
beatrice.nava2@unibo.it

Abstract

Indagando il panorama delle edizioni critiche digitali, e in particolare quelle basate sulla rappresentazione di manoscritti moderni, balza all'occhio una certa tendenza documentario-diplomatica dei prodotti realizzati. Tali edizioni sembrano rispondere a un'impostazione teorica di ascendenza bédieriana, centrate come sono sulla rappresentazione di singoli testimoni di rado attenta all'evoluzione del procedere correttorio dell'autore sul testo e molto più frequentemente volta esclusivamente alla trascrizione diplomatica della fonte. Tra le possibili ragioni di tale stato di fatto, il presente contributo individua una maggior adeguatezza di alcuni strumenti e linguaggi digitali a questo tipo di approccio ecdotico. A ciò si aggiunge la difficoltà concreta della rappresentazione digitale della dimensione diacronica, mostrata attraverso una rapida carrellata di riflessioni metodologiche e esempi di realizzazione. Preso dunque atto della tendenza dominante e della difficoltà di procedere in direzione diversa, pare comunque possibile una riflessione in prospettiva per le edizioni digitali genetiche, non solo necessarie, almeno per determinate situazioni testuali, ma anche realizzabili, come dimostrano alcuni progetti e sperimentazioni in corso (*Saba 2021*, *VaSto 2022* e *Il Conte di Carmagnola*), che chiudono il contributo.

The current scene of Digital Critical Editions, particularly those concerning modern manuscripts, registers a trend towards documentary and diplomatic editions. This “bédierian” tendency leads to editions focused mainly on the diplomatic transcription of the source, lacking in consideration about the genetic process. Lying under this situation we could figure out the existence of digital tools and languages more adequate to this documentary approach. In addition to that, this article is aimed at showing the concrete problems in representing the diachronic elaboration of the text in a digital form, through methodological considerations and examples of realisation. Despite the widespread trend and the difficulty in choosing a different way, it seems possible to reflect on genetic digital editions from an optimistic perspective. In fact, these editions are not only necessary, at least for certain textual situations, but also feasible, as shown by some ongoing projects and experiments (*Saba 2021*, *VaSto 2022* and *Il Conte di Carmagnola*), presented at the end of the contribution.

Parole chiave: Edizioni critiche digitali, edizioni genetiche digitali, prospettiva diacronica, XML, TEI.

Keywords: Digital Critical Editions, Digital Genetic Editions, Diachronic Perspective, XML, TEI.

Lo stato dell'arte: dal metodo allo strumento o dallo strumento al metodo?

L'applicazione di strumenti digitali e metodi computazionali all'ambito degli studi filologici vanta ormai una serie consistente di edizioni, strumenti e progetti realizzati, variegati per intenzioni e ambito specifico di applicazione.¹ Restringendo il campo all'interno di questo vasto panorama, balza però agli occhi una lacuna sostanziale: tra le edizioni critiche disponibili non si rilevano esempi di edizioni genetiche di manoscritti moderni d'autore e ciò è tanto più vero quanto più la tradizione testuale dell'opera si complica e si arricchisce di testimoni e fasi di stesura. Consultando strumenti dedicati al censimento di edizioni di tali materiali,² che più da vicino toccano il nucleo di interesse del presente contributo, sembra piuttosto riscontrabile una certa "tendenza bédieriana" del digitale, con edizioni per lo più focalizzate sul singolo testimone e attente a una rappresentazione soprattutto diplomatica e fotografica del testo, paradossalmente molto più statica di quanto ci si aspetterebbe nell'ambiente interattivo e ipertestuale per eccellenza.

Prendendo le mosse da questo quadro generale, si intende qui indagarne le ragioni, nella speranza che interrogarsi sulle possibili cause del fenomeno possa essere un punto di partenza per circoscrivere tale tendenza e sperimentare anche nuovi approcci di presentazione dell'opera letteraria, più attenti alla sua elaborazione nel tempo, con un equilibrio dettato non da aprioristiche prese di posizione in favore o contro una determinata prassi editoriale ma dalle esigenze specifiche di ciascuna singola opera.

In quest'ottica può essere utile ricercare le cause della scarsa rappresentazione diacronica del testo nell'ecosistema digitale in una più generale linea d'indagine, chiedendosi in che modo

1 Non è al momento disponibile una mappatura completa di tutte le risorse, ma strumenti utili per un primo orientamento sono senz'altro, oltre ai due maggiori cataloghi di edizioni digitali curati da Patrick Sahlé (<https://v3.digitale-edition.de>) e Greta Franzini (<https://dig-ed-cat.acdh.oeaw.ac.at>), il sito di AIUCD (Associazione per l'informatica umanistica e la cultura digitale) alla sezione *Progetti* (<http://www.aiucd.it/progetti/>) e *Projects using TEI* (<https://tei-c.org/activities/projects/>), oltre alle varie pagine di progetti digitali dei principali centri di ricerca attivi nel settore delle *Digital Humanities* e alcuni cataloghi redatti da ricercatori e studiosi di DH ([15]:136).

2 Si vedano ad esempio la rassegna di strumenti per l'italianistica digitale ([49]) compilata in occasione del convegno *Umanistica digitale* (Università di Bologna, ottobre 2021) e la selezione specifica di edizioni digitali di manoscritti moderni (XVI-XX secolo) consultabile sul portale *Filologia d'autore*, al link <http://www.filologiadautore.it/wp/catalogue-of-modern-manuscripts-xvi-xx-digital-editions/>, che raccoglie edizioni diventate fondamentali anche da un punto di vista metodologico e di valore modellizzante, come quella sviluppata entro il progetto *HyperNietzsche* (cfr. <http://www.hypernietzsche.org/nietzsche-source/>) o l'importante e complessa edizione del *Faust* di Goethe (<https://faustedition.net>), attenta all'aspetto genetico, ma non nella prospettiva filologica che qui si intende e che si chiarirà nel prosieguo del contributo.

i diversi modelli ecdotici tradizionali stiano guidando – o subendo – la “svolta digitale” e come questo impatti sullo statuto culturale in cui le edizioni digitali si iscrivono, sia a livello di risultati prodotti che di riflessone epistemologica. Si tratta cioè di capire se questa tendenza alla rappresentazione documentaria e/o diplomatica del singolo testimone sia dovuta all’effettiva volontà di pubblicare opere adatte a tale resa oppure se essa non sia estesa anche a testi in cui un approccio più centrato sul processo elaborativo potrebbe risultare migliore. La mia impressione è infatti che il digitale, inteso sia come strumento che come vero e proprio contesto culturale, si configuri talvolta come una sorta di gabbia fluida, consentendo in teoria massima libertà, ma rispondendo in concreto solo a ben determinate esigenze: se da un lato porta con sé, rispetto alla tradizione su carta, tutta una serie di libertà maggiori, legate a quella elasticità che gli si riconosce come intrinseca,³ dall’altro, il rapporto causa-effetto tra impostazione teorica e applicazione, o meglio applicabilità, non mi pare del tutto libero, come se le intenzioni di filologi ed editori fossero appunto ingabbiate da una più immediata disponibilità di premesse metodologiche, flussi di lavoro e strumenti adatti a determinati approcci critici più che ad altri.

È dunque non solo legittimo ma anche utile chiedersi quanto le possibilità offerte dal nuovo medium impattino a posteriori sui ripensamenti metodologici in corso, permettendo di verificare la validità di strade vecchie e nuove, e quanto invece non accada che sia la teoria ad adeguarsi alla prassi, facendosi guidare dalle possibilità applicative reali che il mezzo offre, assumendo dunque come migliori le scelte possibili e spostando il dibattito dal livello epistemico a quello fattuale. Il potere modellizzante degli strumenti – «we shape our tools, and thereafter our tools shape us»⁴ – intesi tanto come manufatti concreti quanto come acquisizioni culturali in senso lato, resta indiscutibile e di per sé certamente non negativo: qualsiasi innovazione tecnica e tecnologica non si esaurisce nello svolgimento di compiti noti in modo più rapido o efficace, ma si accompagna sempre a un ripensamento complessivo del compito stesso, modificandone processi e metodi e spesso individuando nuovi obiettivi. Tuttavia, affermare che «quello che gli strumenti ci consentiranno di fare diventerà ciò che faremo, diventerà il confine all’interno del quale concepiremo la nostra attività scientifica» ([33]: 11) non significa, e non deve significare, appiattare totalmente la riflessione metodologica sulle possibilità applicative, ma pensare e realizzare gli strumenti perché ci consentano di fare ciò che realmente intendiamo. Dunque, nell’accettare la forza reattiva dello strumento sul metodo, occorre scongiurare il rischio che tradizioni editoriali di comprovata efficacia e utilità siano semplicemente dismesse o escluse dall’ambiente digitale per la loro complessità di rappresentazione nella nuova veste elettronica, per la poca incisività di una riflessione dedicata o per la pervasiva presenza di strumenti specificamente adatti ad altri modelli.

La diffusione di edizioni digitali di tipo documentario,⁵ generalmente a testimone unico, centrate sulla riproduzione dell’oggetto fisico di trasmissione di un testo/un’opera più che sulla ricostruzione del testo stesso, per quanto possa dipendere dalla facilità con cui determinati strumenti hanno attecchito in ambiti in qualche modo già metodologicamente orientati in tal senso, sembra anche estendersi al di fuori tali ambiti, confermando questo adeguamento

3 Per la questione, nei risvolti sia positivi che negativi, si rimanda a Italia ([21]) e Zaccarello ([50]), per riflessioni sull’autorialità e sulla distinzione dei ruoli di autore-filologo-editore; per un cenno al paradigma del *release early*, anch’esso strettamente connesso al tema, cfr. Sahle ([37]).

4 La celebre affermazione, generalmente attribuita a Marshall McLuhan, compare in realtà in *A Schoolman’s Guide to Marshall McLuhan*, articolo a firma John M. Culkin, come riportato da Pierazzo ([33]: 11).

5 Per un inquadramento di questa tipologia di edizione si rimanda a Pierazzo ([31]).

generalizzato del metodo allo strumento. Si tratta, come noto, di una tipologia di edizione che ha tradizionalmente trovato applicazione nel campo degli studi storici, nei quali il documento fisico ha valore fondante, ed è stata applicata all'ambito letterario già a latere dell'idea bediériana del *bon manuscrit* e con la coscienza progressivamente sempre più viva dell'importanza di fattori anche strutturali e materiali per la comprensione della storia della trasmissione dei testi. Un approccio dunque utile, ma lungi dall'essere esclusivo: accanto e in parte in opposizione a esso, si collocano infatti metodi, di matrice lachmanniana e neolachmanniana, che trascendono il dato materiale e la fisicità del singolo testimone, tenendone conto più in un'ottica funzionale alla ricostruzione d'insieme (del testo) che alla descrizione particolare (del testimone), oppure volti alla rappresentazione del processo elaborativo del testo in presenza di originali o idiografi. È certamente quest'ultimo caso il più negletto nel mondo delle *digital critical editions*,⁶ ma è inverosimile pensare che lo sia per volontà o disinteresse; sarà piuttosto ulteriormente legittimata la supposizione che questo tipo di edizioni non abbia finora trovato una propria modalità specifica di rappresentazione e che ciò si traduca in sperimentazioni largamente di compromesso, in cui la dimensione diacronica dell'elaborazione del testo finisce in qualche modo anch'essa ricondotta entro i confini di una riproduzione in fondo diplomatica.

La preponderante realizzazione di edizioni documentarie e diplomatiche⁷ non sarà dunque da condannare, ma almeno da guardare con un certo sospetto, riconoscendole per altro – insieme a un ruolo positivo nell'incremento della possibilità di accesso diretto a materiali altrimenti dispersi o non consultabili – un impatto molto significativo a livello metodologico. Si pensi innanzi tutto a come la tendenza all'estensione degli oggetti che via via si includono nell'edizione e la digitalizzazione sistematica dei materiali d'interesse abbiano contribuito alla riflessione circa la distinzione tra archivi ed edizioni digitali, il discrimine tra i quali è stato variamente fissato⁸ e in parte superato grazie all'uso sempre più invalso del termine *knowledge site*,⁹ che ha il grande merito di concentrarsi sul *quid* caratterizzante il processo di creazione delle risorse informatiche, restituendo centralità a ciò che rende davvero digitale un oggetto: non tanto la natura del supporto di pubblicazione, ma la sua computabilità.¹⁰

Un'ulteriore conseguenza, più direttamente legata con il discorso, qui centrale, circa l'importanza di stabilire le intenzioni critiche dell'edizione digitale a prescindere dalla possibilità di realizzazione già disponibili, è un incremento dell'ibridazione dei metodi e delle tipologie di materiali editi. Ci si riferisce al fatto che tali edizioni – generalmente basate sulla possibilità di consultare il facsimile delle fonti cartacee e di confrontarlo con trascrizioni diplomatiche e più o meno interpretative – in alcuni casi comprendano anche note relative alla tradizione del testo e, in percentuale più

6 Sul rapporto tra edizione neolachmanniana e digitale si vedano in particolare: Fischer ([14]) e Monella ([23], [24]).

7 Sulla quale non concordano pienamente Tiziana Mancinelli e Elena Pierazzo ([22]), per quanto mi paia piuttosto evidente scorrendo i principali cataloghi e strumenti sopra menzionati.

8 Cfr. almeno Eggert ([1]: 121), in cui è presentata l'idea che edizione e archivio non siano «separate categories and certainly not objective or transcendental ones. [...] I propose that we think of a horizontal slider or scroll bar running from archive at the left to edition at the right», Vanhoutte ([48]), Price ([35]) e Sahle ([36]).

9 Cfr. Tomasi ([47]).

10 Non si può tuttavia non notare come nella definizione di *Knowledge site* rientri una serie di casi talmente estesa ed eterogenea, anche oltre l'edizione e l'archivio, da consentire di superare la distinzione originaria forse solo a patto di introdurre altre, per permettere comunque di orientarsi entro un insieme di risorse molto difforni, per quanto condotte con metodologie e strumenti comuni.

contenuta, ricostruzioni stemmatiche e apparati critici. Ciò da un lato dà la possibilità di superare nei fatti la divaricazione tra scuole più orientate al documento o al testo e di fornire informazioni utili a supportare differenti orientamenti editoriali entro una stessa risorsa, favorendo anche ricerche magari tradizionalmente più marginalizzate nelle edizioni cartacee, dall'altro crea il rischio di livellare – più che integrare – approcci diversi senza una reale intenzionalità teorico-metodologica, quasi accantonando il fatto che tanto l'esclusione dell'aspetto di ricostruzione testuale dalle edizioni documentarie, quanto la funzionalizzazione del dato materiale nelle edizioni critiche di stampo più o meno lachmanniano non sono frutto, o almeno non primariamente, della mancanza di spazio che l'ambiente digitale è in grado di obliterare, ma di una precisa impostazione critica.¹¹ Ciò non significa per altro che nel cartaceo la separazione sia totale – «critical editing is the natural complement to the presentation of documentary texts» (Tanselle [46]) – e, del resto, già nel concetto dell'«ipotesi di lavoro» continiana¹² edizione documentaria e critica non sono processi ontologicamente separati ma un *continuum* inscindibile, del quale viene privilegiato di volta in volta un determinato aspetto in ragione del tipo di testo e delle intenzioni dell'edizione.

Ciò che sembra più produttivo è dunque, come già sottolineato, chiedersi quale sia l'approccio critico da adottare nella realizzazione di un'edizione in funzione dei materiali di partenza e delle intenzioni informative, più che dello strumento da impiegare, anche per non correre il rischio di declassare le potenzialità del digitale a mero contenitore onnicomprensivo: il fatto che si possano riprodurre numerosi materiali e includere prassi tipiche di approcci teorici almeno in parte divergenti non significa che questa sia sempre la via da seguire. È insomma importante l'intenzionalità teorica a monte di tali risorse, senza dimenticare che, per usare una felice espressione di Shillingsburg ([43]: 188), «textual complexities resist simplification»¹³ e differenti correnti, scuole o tradizioni filologiche, non perseguendo gli stessi obiettivi, non applicano – e soprattutto non dovrebbero applicare – gli stessi metodi: «Each side thought we wanted the same goal, so, of course, the other side's methods must be wrong».

In ogni caso, anche la teorizzata commistione di differenti procedimenti filologici favorita nel contesto digitale si traduce in applicazione effettiva solo in un numero minoritario di risorse e la prassi diffusa sembra rimanere quella dell'edizione esclusivamente documentario-diplomatica, tanto che si è arrivati a notare come significativa la coincidenza tra l'elaborazione di contributi centrati sul metodo della *new philology*¹⁴ e l'inizio della realizzazione di edizioni

11 Nella scelta dell'approccio da tenere in ambito digitale sarà inoltre da considerare anche un aspetto più pragmatico: non è infatti senza grande dispendio di tempo ed energie che si raggiunge questa integrazione di metodi, ragione in più per avere chiaro l'obiettivo dell'edizione anche nell'ottica di una maggior sostenibilità della stessa.

12 Il riferimento è alle note parole di Gianfranco Contini ([5]: 1-32): «Il difetto di Bédier è evidentemente quello di non accorgersi che un'edizione critica è, come ogni atto scientifico, una mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi un sistema di dati [...] conservare criticamente è, tanto quanto innovare, un'ipotesi ... resta a vedere se sia sempre l'ipotesi più economica».

13 Considerazioni interessanti sul tema si trovano anche in altri contributi dello stesso autore (cfr. ad es. Shillingsburg [42]), ora raccolti in un volume di scritti tutti di grande rilevanza per la teoria dell'editoria scientifica digitale ([44]).

14 Cfr. Cerquiglini ([4]) e Nichols ([29]), per citare almeno due delle opere che hanno maggiormente influenzato la nascita della corrente metodologica nota anche come *material philology*. A riguardo si vedano anche Driscoll ([8]) e Stella ([45]).

critiche digitali.¹⁵ Pare dunque effettivamente delinearsi la tendenza a una sorta di giustificazione metodologica a posteriori, un processo opposto a quello descritto da Pierazzo ([34]: 89) – «it might not be a coincidence that practitioners of innovative textual theories have looked to an innovative publishing medium to convey their editorial products» – la quale però giustamente ammette nello stesso contributo come «Hans Walter Gabler called for renewed attention to be devoted to documentary editions, claiming that the digital environment was *most suitable* for this type of edition, and promising that this change would be worthwhile».¹⁶ Una certa maggior conformità dello strumento digitale all’edizione documentaria è quindi ammessa, con riferimento in questo specifico caso a uno studioso molto coerente nelle proprie riflessioni circa il primato del documento sul testo, anche al di fuori del mezzo elettronico¹⁷ – si pensi ad esempio al contributo dal titolo inequivocabile *The Primacy of the Document in Editing*, in cui Gabler propone apertamente di capovolgere la gerarchia, almeno a suo dire invalsa, testo-documento non solo nell’ambito dell’editoria digitale, ma anche «to our conceptualising of documents and texts throughout in scholarship and criticism. [...] the text should be seen fundamentally as a function of the document» ([17]: 199).

Condotta all’estremo, questa più o meno conscia tendenza all’appiattimento delle edizioni digitali su un modello pressoché unico potrebbe finire col riproporre in contesto nuovo la *querelle* inesaurita – e, a mio avviso, non particolarmente produttiva – intorno all’oggettività dell’edizione, dal momento che la diffusione dell’edizione documentaria o diplomatica è in genere sostenuta da una marca di maggior obiettività¹⁸ e concretezza storica rispetto all’edizione ricostruttiva o genetica. Lungi dall’essere esclusivamente teoriche, queste riflessioni hanno ricadute applicative stringenti e informano profondamente la modellizzazione delle edizioni critiche digitali. Abbastanza frequente è, ad esempio, il dibattito circa la necessità di dividere nell’edizione, anche all’interno dell’invalso *single source principle*,¹⁹ il piano del documento da quello del testo, proprio con la volontà di separare in qualche modo l’oggetto su cui si esercita un

15 Si vedano in proposito le considerazioni di Richard J. Finneran, secondo il quale l’avvento delle nuove tecnologie coincide con un fondamentale allontanamento della *textual theory* dalla nozione di edizione “definitiva” ([12]: X).

16 Corsivo mio.

17 Cfr. Gabler ([16], [18], [19], [20]).

18 Del resto, è evidente che realizzare un’edizione documentaria o diplomatica non significa astenersi da giudizio, che è anzi esercitato costantemente. In ambito digitale il passaggio diventa inoltre “doppio” e il giudizio “doppiamente esercitato”, dal momento che interviene anche a livello di codifica: infatti, come illustra sostanzialmente tutta la letteratura a riguardo e come sostiene qualsiasi prova empirica, la codifica stessa è un atto interpretativo. Sull’argomento cfr. Pierazzo ([34]: 94-112).

19 Si tratta del principio per cui tutta l’informazione concernente un testo viene racchiusa in un’unica risorsa, unendo quindi contenuto del documento e sua interpretazione, ma consentendo di estrapolare in un secondo momento soltanto le informazioni che si desidera analizzare o visualizzare, mediante una distinzione tra il *data model* in cui le informazioni sono registrate e archiviate (la fonte) e la pubblicazione dei dati così strutturati, ossia l’*output* attraverso cui le informazioni sono presentate. Il modello è alla base della cosiddetta edizione paradigmatica, per cui si veda Pierazzo ([32], [34]). Chiaramente questa impostazione, nei fatti spesso discussa in favore di codifiche di tipo *stand-off*, che in parte si allontanano dall’idea della singola fonte per i dati, non si riferisce alla totalità delle informazioni che compongono l’edizione digitale, che propone molto più della rappresentazione del solo testo, integrando, sotto forma di *Linked Open Data* o in altro modo, risorse diverse e disperse. Del resto nello scenario di sviluppo futuro delle edizioni scientifiche digitali è sempre più presente proprio l’idea dell’edizione digitale distribuita, un concetto non nuovo, ma sempre più concreto.

giudizio critico dal giudizio critico stesso.

Il “fattore tempo”: una sfida non semplice

In aggiunta a queste considerazioni, l'assenza di edizioni volte alla rappresentazione dell'elaborazione di un'opera attraverso più stesure, redazioni, riscritture, andrà ricercata anche nella difficoltà tecnica dell'inclusione della dimensione diacronica nell'edizione digitale; una lacuna in realtà notata non solo di recente, visto quanto scriveva Pierazzo già una decina d'anni fa relativamente alla maggior parte delle edizioni digitali di manoscritti autografi allora circolanti, accomunate dall'evitare «the crucial task of representing the different layers of authorial correction that occurred at different points in the authorial workflow» ([30]: 171).

Tuttavia, la questione non si esaurisce in questi termini, come cercherò di mostrare attraverso la breve analisi che segue: anche esperimenti riusciti di inserimento della sequenzialità temporale nelle edizioni digitali non hanno infatti portato alla realizzazione di edizioni genetiche svincolate dal documento e centrate sulla rappresentazione piena del procedimento correttorio autoriale.

Iniziamo questa breve indagine proprio dal contributo di Pierazzo appena menzionato, datato ma seguito da pochi tentativi davvero innovativi, almeno sul piano operativo: l'autrice prende in esame il modello di riferimento allora rilasciato per la codifica delle sequenze temporali, descritto nelle *guidelines* TEI (Text Encoding Initiative),²⁰ incentrato in particolare sull'introduzione dell'elemento <subst> che permette di codificare insieme coppie di aggiunte e cancellazioni (elementi <add> e). Si tratta in effetti di un modello funzionale, ma insufficiente a descrivere la complessità di quanto avviene realmente sulla carta, dal momento che non si hanno quasi mai sostituzioni semplici in rapporto uno a uno, in cui una parola/frase/segmento viene cancellato e uno perfettamente rispondente aggiunto. Il suggerimento avanzato per risolvere questa criticità fu quello di introdurre un elemento <revision> per marcare tutta la porzione di testo variante, all'interno della quale segnalare le diverse aggiunte e cancellazioni, in combinazione con gli attributi @type, per tipizzare gli interventi, e @seq per specificarne la progressione diacronica. Nell'articolo viene inoltre esaminata un'altra proposta fornita dallo schema TEI P5 (sempre nella versione 1.0) per la codifica della successione temporale degli interventi, inclusa nel modulo *Critical Apparatus*, in cui è introdotto l'attributo @varSeq per l'elemento <app>, con approssimativamente lo stesso significato applicativo di @seq.

I due modelli, presentati come sostanzialmente equivalenti dalle *guidelines*, non devono invece, secondo Pierazzo ([27]: 185), essere contaminati, dati i due diversi paradigmi cui si riferiscono, essendo l'apparato critico da impiegarsi per la registrazione delle varianti di differenti testimoni e non per quelle diacroniche di una sola fonte, anzi «the idea of 'variants' itself (recorded in a critical apparatus, implying one text with alternative formulations) is to be refused in a genetic

20 Pierazzo fa riferimento alle linee guida P5 del vocabolario TEI – standard di riferimento per la marcatura dei testi – nella versione 1.0, rilasciata ufficialmente nel novembre del 2007 (il contributo, edito in *Text Editing, Print and the Digital World*, uscito nel 2009, è una revisione del *paper* presentato a *Digital Humanities 2007*, la diciannovesima *Joint International Conference of the Association for Computers and the Humanities* and the *Association for Literary and Linguistic Computing*, University of Illinois, Urbana-Champaign, 4-8 giugno 2007).

critical framework, to be replaced by paradigmatic substitutions». La questione così posta, pur sensata da un punto di vista pratico, non risolve del tutto il problema, dal momento che la difficoltà maggiore risiede nello stabilire il rapporto temporale tra gli elementi, più che la loro etichetta nominale.

Questa precoce riflessione circa la necessaria introduzione della dimensione temporale nelle edizioni di manoscritti d'autore è teoricamente presente in termini simili nella collaborazione tra Oxford University, Bodleian Library, British Library e King's College of London, codiretta da Kathryn Sutherland e Marilyn Deegan, che ha dato origine alla notevole edizione digitale *Jane Austen's Fiction Manuscripts: A Digital Edition*,²¹ una risorsa preziosa che raccoglie la riproduzione digitale di 1100 pagine autografe, provenienti da diverse collezioni pubbliche e private, distribuite lungo l'intero arco della produzione dell'autrice. L'aspetto rilevante per il nostro discorso è affrontato nella sezione *About the Project – Metodology* (<https://janeausten.ac.uk/about/methodology.html>): «The project is therefore establishing the more advanced standards that will be adopted by the TEI for encoding the complexity of modern working manuscripts, in particular the temporal or genetic nature of these documents», tuttavia, nella codifica,²² l'elemento <au:revision>, che mette in opera la proposta prima accennata di Pierazzo, non sembra presentare alcuna suddivisione temporale delle aggiunte e cancellazioni incluse. Inoltre, l'ultimo capitolo delle linee guida, intitolato *Second layer markup*, si presenta come uno spazio in fase di sviluppo per «timed encoding for authorial corrections», ma, almeno al momento, non è presente alcuna indicazione in questo senso. Il progetto dunque, allo stato attuale (ma l'ultimo aggiornamento dichiarato delle linee guida per la codifica è datato 25 maggio 2010), non sembra aver risolto l'intricata questione.

Una più effettiva applicazione delle soluzioni sopra accennate è presente, con variazioni non sostanziali, in altri progetti tutti rintracciabili attraverso i cataloghi menzionati, ma sarà utile in questa sede richiamarne almeno due, entrambi significativi per ragioni diverse: il primo per una riuscita codifica e visualizzazione della sequenza temporale di elaborazione del testo, per quanto per interventi molto semplici e puntuali, il secondo per la riflessione teorica sottesa, sia in termini di obiettivi dichiarati che di conclusioni raggiunte. Il primo lavoro a cui ci si riferisce è l'edizione digitale della tragedia del commediografo spagnolo Lope de Vega, *La dama Boba*,²³ che presenta sia un'edizione critica, in cui al passaggio del mouse si visualizzano le lezioni dei vari testimoni, sia la trascrizione diplomatica dei manoscritti, codificata usando l'elemento <subst> con i relativi elementi <add> e cui sono assegnati attributi @seq numerati progressivamente a descrivere la sequenza degli interventi. Molto efficace è la visualizzazione associata a questa codifica, la prima esaminata da Pierazzo: al *click* è possibile osservare la sequenza animata delle varianti in ciascun testimone, visionando dunque la simulazione del procedere degli interventi in successione, con la possibilità, grazie alla presenza di esponenti numerici progressivi ad apice, di ricostruire la diacronia delle correzioni anche senza ricorrere all'animazione o ad animazione conclusa. I testimoni di partenza, tuttavia, non presentano grosse campagne correttive o rimaneggiamenti di estese porzioni testuali, per cui di fatto l'ottima soluzione adottata nell'edizione non risulta

21 *Jane Austen's Fiction Manuscripts: A Digital Edition*, edited by Kathryn Sutherland (2010). Consultabile al link <http://www.janeausten.ac.uk>.

22 Le linee guida, interamente scaricabili, sono le TEI P5 versione 1.6.0., aggiornate al 12 febbraio 2010 e customizzate dal King's College.

23 L'edizione, realizzata presso l'università di Bologna sotto la direzione del professor Marco Pre-sotto, è visibile qui: <http://damaboba.unibo.it>.

applicabile a manoscritti più complessi e, inoltre, rimane nel confine di rappresentazione di manoscritti singoli.

Il secondo progetto, invece, si basa sull'uso dell'elemento <app> e dell'attributo @varSeq per una proposta di codifica di alcune poesie di Magrelli avanzata da Fiormonte, Martiradonna e Schmidt ([13]), rilevante, come detto, per le problematiche teoriche affrontate, da allora riecheggiate a più riprese,²⁴ ma per il momento non risolte sul piano operativo. Gli studiosi si proponevano infatti di svelare la complessa realtà del processo di composizione e riflettere sull'adeguatezza dei linguaggi formali, in particolare XML, per la rappresentazione delle varianti testuali e, in generale, di informazioni critiche instabili, a fatica descrivibili attraverso questi modelli rigidamente gerarchici, rimanendo però insoddisfatti a conclusione degli esperimenti d'uso: «XML, like its predecessor SGML, was originally designed as an instrument for archiving and information retrieval, whereas the *mouvance* of the text poses challenges for the encoding and representation that can only be resolved by the development of a different model of encoding, and by the design of an adequate user interface on the application level».²⁵

Una risposta differente al “problema tempo” è stata messa a punto nell'ambito di un progetto notorio, a ragione sempre menzionato negli articoli recenti sul tema, il *Samuel Beckett Digital Manuscript Project*,²⁶ una collaborazione tra Centre for Manuscript Genetics (University of Antwerp), Beckett International Foundation (University of Reading) e Harry Ransom Humanities Research Center (University of Texas at Austin) che ha l'obiettivo di rendere disponibili i manoscritti dell'autore e facilitare la ricerca relativa alla genesi delle sue opere.

L'ambiente fornisce le riproduzioni di documenti dispersi in diversi fondi di conservazione, trascrizioni dei manoscritti d'autore, strumenti di comparazione per versioni in lingue diverse e varianti genetiche cui si aggiunge una sezione di analisi della genesi testuale delle opere. Per quanto molti dei materiali non siano consultabili liberamente, ma solo su richiesta di licenza con sottoscrizione a pagamento, nella sezione *Free Features* è accessibile una serie di funzioni esemplificative delle possibilità offerte dalla risorsa. Nell'edizione è possibile seguire lo sviluppo genetico dei manoscritti frase per frase, dal momento che nella codifica XML ciascuna di esse è marcata con l'elemento <seg>, che, oltre a consentire il funzionamento del *tool* di collazione internalizzato (*CollateX*),²⁷ è la base di partenza per le differenti visualizzazioni relative alla sequenza genetica di composizione delle opere. A ogni elemento <seg> è associato un numero, tramite l'attributo @n,²⁸ che indica l'ordine di composizione di ciascuna frase in un testimone

24 Ad esempio da Schmidt e Colomb ([38]) e poi di nuovo dal solo Schmidt ([39], [40], [41]). Per una disamina e accurata confutazione delle principali critiche mosse a TEI in questi e altri contributi, si può leggere Cummings ([6]), ma non si può non menzionare anche il grande sforzo messo in campo all'interno del vocabolario TEI stesso, nella realizzazione del modulo *Non Hierarchical Structure*: <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/NH.html>.

25 Si noti che l'articolo è stato scritto prima della pubblicazione dell'*Encoding Model for Genetic Editions* proposto da Burnard *et al.*, sempre nel 2010, che tuttavia non sembra risolvere le difficoltà qui evidenziate.

26 Cfr. <https://www.beckettarchive.org>, 2019 Samuel Beckett Digital Manuscript Project. Directors: Dirk Van Hulle and Mark Nixon, technical realisation: Vincent Neyt.

27 Cfr. <https://collatex.net/>.

28 Il valore dell'attributo, secondo una buona prassi di codifica che sconsiglia l'uso di classificazioni non significative, condensa l'informazione catalografica e genetica: è infatti composto dal numero di catalogo del manoscritto, per identificare correttamente il testimone preso in considerazione,

assunto come testo base, coincidente generalmente con la prima edizione, ove presente.²⁹

A tale codifica è associata una modalità di visualizzazione, la *Writing Sequence*, che permette di ricostruire la sequenza in cui l'autore deve aver scritto le proprie opere, attraverso diversi testimoni, frase per frase. Sono inoltre disponibili altri *output*, tutti generati a partire dall'identificativo numerico delle frasi, che mostrano la posizione in cui la frase è scritta e su quale testimone, la posizione in cui ciascuna di esse viene a trovarsi nell'eventuale edizione pubblicata e un'ipotesi editoriale della sequenza scrittoria. In tutte queste opzioni le unità di base sono rappresentate come quadratini cliccabili, il che consente di avere a colpo d'occhio un'idea del posizionamento relativo di ciascuna di esse nei diversi testimoni, di comprendere quali vengano via via abbandonate o aggiunte nell'elaborazione diacronica delle opere e anche, al *click*, di visionare il dettaglio relativo alla singola frase, ivi compresa la possibilità di confrontare tra loro tutte le versioni esistenti nei vari testimoni, con una suddivisione per lingua (dal momento che alcune delle opere di Beckett sono redatte sia in francese che in inglese).

Correda poi l'edizione una sezione che contiene le elaborazioni statistiche ottenute tramite l'analisi dei dati codificati: per ciascun documento sono disponibili areogrammi che indicano il numero di parole aggiunte, cancellate e modificate (non unicamente con riguardo al testo letterario, ma a qualunque traccia scrittoria di qualsiasi natura, comprese liste della spesa, calcoli ecc.) e il confronto tra i medesimi dati in tutte le prime versioni di ciascuna delle opere e dell'intero *dossier* genetico di ognuna di esse.

Considerate queste caratteristiche, il progetto risulta in grado di inglobare nella codifica e nell'edizione la dimensione temporale in modo più funzionale rispetto agli altri esperimenti citati, da cui lo separa del resto una certa distanza temporale e quindi una graduale maturazione della riflessione teorica e delle applicazioni pratiche, distinguendosi anche per completezza e mole dei materiali editi. Il prodotto, tuttavia, non risponde comunque alla possibilità di presentare la genesi del testo attraverso diverse fasi e testimoni e conferma la tendenza a concentrarsi su aspetti per lo più documentario-topografici, come emerge dalla grande attenzione alla disposizione delle frasi nei vari testimoni e dall'inclusione, con impostazione tipicamente riconducibile alla *critique génétique*, di tutto l'avantesto, compresi materiali non direttamente pertinenti la singola opera letteraria. Inoltre, l'approccio alle varie opere è in qualche modo solo "macrogenetico": infatti dalla comparazione delle diverse frasi non si ottiene l'evoluzione del testo prima entro il singolo documento e, di conseguenza, attraverso i testimoni, ma solo a livello di fase elaborativa finale per ciascun testimone, il tutto, come detto, in riferimento unicamente alla frase, con una significativa perdita del contesto di varianti e correzioni. Le modifiche entro la singola unità testimoniale sono invece rappresentate solo topograficamente, con un'impostazione sostanzialmente diplomatica che di fatto esclude di nuovo, a questo livello della ricostruzione interna del testimone, il fattore tempo.

In aggiunta, l'articolazione dell'edizione "frase per frase" ne fa un modello non applicabile per la

seguito da una virgola e dal numero progressivo della frase tra parentesi quadre (es. <seg n="Ms-UoR-2934,[0127]">).

²⁹ Nel caso in cui una determinata frase non sia presente nel testo base, viene indicato il numero della frase precedente, seguito da una barra verticale e una seconda numerazione progressiva, che riparte da 001 (riprendendo l'esempio precedente: <seg n="Ms-UoR-2934,[0127]|001">. Le due numerazioni, quella tra parentesi quadre per le frasi presenti nel testo scelto come base e quella successiva alla sbarra verticale, sono sempre composte rispettivamente da quattro e da tre cifre totali.

rappresentazione del procedere correttivo dell'autore che rivede le proprie carte, dal momento che la singola proposizione non costituisce un'unità di lavoro di qualche significato e lo scrittore tende spesso a correggere porzioni di testo anche di estensione inferiore o superiore, rendendo necessaria l'individuazione di un'entità di riferimento differente per seguire lo sviluppo diacronico delle campagne correttive, che dovrebbe essere equivalente alla sezione di testo in evoluzione, indipendentemente dalla coincidenza o meno con una struttura sintattica per sé individuabile, come del resto si fa nelle edizioni critiche su carta.³⁰

Un'impostazione di fatto molto simile, per quanto con un impiego differente dei linguaggi di marcatura, si trova nel *Proust Prototype*,³¹ elaborato da Elena Pierazzo (King's College) e Julie André (ITEM - Institut des Textes et Manuscrits modernes), che, come chiaramente suggerito dal nome, non è un'edizione completa, ma un *proof of concept* relativo alla rappresentazione digitale di manoscritti d'autore, con particolare attenzione alla sequenza cronologica degli atti scrittori e correttori apportati sulle carte, includendo nella codifica del manoscritto la dimensione temporale.³² Scrive infatti André ([1]: 53): «it offers the readers several paths through the writing. The first path called “reading sequence” allows the users to visualize the way to read the last version of the story directly on the page. The second, the “writing sequence”, tries to rebuild and to show a hypothesis about the stages of writing on the draft in the chronological order. So the interest of this digital project is to focus on the dynamics of writing in drafts and to represent the making of the work».

A un *click* del mouse sulle riproduzioni dei manoscritti disponibili, consistenti nelle carte 46v-49r del *Cahier 46*,³³ appaiono infatti sezioni di testo che possono essere mostrate nel ricostruito ordine di stesura o, in alternativa, cliccando su *Reading Sequence*, nell'ordine in cui il testo deve essere letto. Diverse colorazioni sui toni del giallo indicano il differente grado di certezza dell'editore nel definire la sequenza scrittoria: a colore più intenso corrisponde certezza maggiore. Del prototipo, per il quale viene espressamente dichiarata l'intenzione di non sviluppare ulteriormente il lavoro, vengono messe a disposizione sia la fonte XML che l'XSLT, in omaggio a una buona pratica di condivisione di esperimenti d'uso di tali standard che dovrebbe divenire prassi generale e, certamente, assume in questo caso importanza centrale, data la natura del progetto.

Nello specifico, la successione temporale degli interventi di redazione e dell'ordine di lettura dei blocchi di testo individuati sono codificati in due distinti elementi <listChange>, identificati con l'attributo @n cui sono assegnati rispettivamente il valore “writing” e “reading”. La prima lista include una serie di elementi <change> (etichettati da un attributo @xml:id e descritti con gli

30 Il medesimo discorso vale chiaramente anche per la poesia, nella quale il verso, assunto come potenziale corrispettivo strutturale della frase, di rado coincide con un'unità significativa al momento della correzione. La questione ha portato a diverse soluzioni: si veda in particolare l'uso della pericope nel contributo di Bozzi ([3]).

31 La risorsa, a lungo ospitata su un server del King's College, è al momento reperibile al link: http://peterstokes.org/elena/proust_prototype/.

32 Il prototipo è frutto di un intervento tenuto da Pierazzo e André alla conferenza *Proust, l'œuvre des manuscrits* (Parigi, 1-2 marzo 2012) dal titolo *Autour d'une séquence et des notes du Cahier 46: enjeu du codage dans les brouillons de Proust / Around a sequence and some notes of Notebook 46: encoding issues about Proust's drafts*.

33 Si tratta di un taccuino, numerato appunto 46, redatto intorno al 1914-1915, dunque circa un anno dopo la pubblicazione di *Du côté de chez Swann* (primo volume del capolavoro *À la recherche du temps perdu*) e relativo principalmente a uno dei successivi volumi, *Le côté de Guermantes*.

elementi <certainty> per indicare il grado di certezza nell'individuazione della sequenza e <desc> per descrivere il tipo di intervento) che corrispondono ai singoli interventi scrittori dell'autore sul testo, la seconda fa invece riferimento alla loro successione di lettura. Entrambe le <listChange> sono cronologicamente ordinate, come indicato dal valore "true" assegnato all'attributo @ordered dei vari elementi <change>.

In questo sistema è poi integrato l'elemento <zone> – annidato negli elementi <surface> e <surfaceGrp> – per consentire l'individuazione topografica sul manoscritto associato alla codifica di tutti gli elementi <change>, richiamati attraverso il riferimento all'attributo @xml:id stabilito. Ogni porzione di testo corrispondente a ciascun intervento viene quindi riconosciuta esattamente sul facsimile del manoscritto, seguendo l'ordine stabilito in <listChange>.

Il prototipo rivela nuovamente, per quanto partendo dalla volontà di mostrare la temporalità degli interventi sul testo, un approccio documentario, fin dall'impostazione strutturale di base. Le sequenze di scrittura sono infatti codificate in relazione alla cornice fisica costituita dal *verso* di una carta affiancato al *recto* della carta successiva – per riprendere l'organizzazione spaziale tipica di Proust, uso a tracciare sul *recto* il contenuto della narrazione ed eventuali aggiunte marginali e sul *verso* note e riscritture ([1]: 55) – e sono dunque relative a una definita superficie scrittoria, con un'impostazione nettamente orientata al documento.

Inoltre, l'ordine di scrittura anche entro questa determinata spazialità non tiene conto dello sviluppo elaborativo del testo, ma solo della successione fisica degli interventi: ad esempio, una correzione tardiva relativa a una porzione testuale scritta magari dopo l'inserimento di un ulteriore blocco, non viene connessa alla lezione che corregge, ma indicata come temporalmente successiva a entrambi i blocchi, privilegiando la descrizione minuta dell'atto materiale di scrittura rispetto all'atto interpretativo sulla testualità. In questo processo sono inoltre inserite anche le note e gli appunti di Proust, senza distinzione dunque tra opera letteraria e considerazioni paratestuali dell'autore.

Il quadro di riferimento teorico è, del resto, indicato piuttosto esplicitamente nel già citato saggio di André ([1]: 54): «Therefore, the goal of this experimental prototype is both a pedagogical one – to provide guidelines helping the manuscript's reading – and an interpretative one – to propose several readings of a same manuscript. Indeed, as we know, manuscripts are not texts but "recipes" to make texts, texts "in the making", in other words, they contain within themselves multiple potential texts».³⁴

A chiusura di questa rapida analisi di come la "questione tempo" sia stata pragmaticamente affrontata nelle edizioni critiche digitali, si può dunque riprendere quanto sostenuto all'inizio del contributo circa l'esistenza di un rapporto orientato tra strumenti e prodotti, in cui i secondi sono in qualche modo vincolati alla disponibilità dei primi e ne riproducono il dominante assetto bédieriano. Anche scorrendo infatti il modulo del vocabolario TEI dedicato all'annotazione genetica dei manoscritti (in particolare si veda il paragrafo 7 delle linee guida, *Identifying Changes and Revisions*, nel modulo *Representation of Primary Sources*),³⁵ si coglie un approccio tendente a

³⁴ Il riferimento interno alla citazione è a Ferrer ([10]).

³⁵ La sezione è stata elaborata dal *Manuscripts Special Interest Group* (cfr. <https://tei-c.org/Activities/SIG/Manuscript/>), nato con lo scopo specifico, si cita traducendo, di lavorare sulle modalità di codifica dell'aspetto materiale di testimoni manoscritti o a stampa, consentendo di registrare gli atti di scrittura, compresi errori o correzioni, descrivere testimoni frammentari, aggiungere informazioni

privilegiare la descrizione della materialità delle fonti più che la ricostruzione del testo trasmesso. Se non è dunque naturalmente solo lo strumento in sé a determinare una prevalenza dell'edizione così concepita, pare almeno che al modulo in questione sia stata impressa una ben specifica interpretazione al momento della redazione delle *guidelines*.

Si veda, emblematicamente, il seguente passaggio, relativo all'elemento <change>, centrale per la rappresentazione degli interventi correttori sul testo:

The documentary transcription stresses the writing process, while the textual transcription emphasizes textual alterations. In either case, the change of writing activity associated with a particular feature in the transcript is explicitly indicated. From the documentary perspective, by assigning particular modifications to a specific change element, we describe the writing process, in that they specify which segment has been written when. From the textual perspective, the markup concentrates simply on the existence of textual alterations and makes no explicit claims about the order of writing.³⁶

Viene qui esplicitamente assunta una distinzione tra una codifica condotta in ottica documentaria e una con riguardo all'aspetto testuale, che pongono l'accento rispettivamente sul processo scrittorio, inteso come serie di blocchi vergati in sequenza temporale sul documento, e sulle varianti, presentate come alterazioni del testo, senza indicazioni specifiche sulla loro temporalità. In questo modello, dunque, il fattore tempo sembra interessare esclusivamente a livello di documento (elemento <sourceDoc>), partendo quindi da una distinzione che è l'opposto di quanto avverrebbe nell'ottica di una rappresentazione genetica, che si centrerebbe invece sulla dimensione diacronica proprio a livello del testo, anche, in alcuni casi, superando la singola fonte. Al di là della possibilità consentita dal vocabolario di lavorare autonomamente con i marcatori, e quindi di poter inserire la dimensione diacronica a livello di <text>, il fatto che quest'ottica documentaria sia esplicitamente assunta nella guida al vocabolario che funge da passaggio obbligato per la realizzazione della maggior parte delle edizioni digitali – almeno di quelle che vogliono collocarsi in una determinata prospettiva di mantenimento, apertura e interoperabilità – non può certamente avere un impatto neutro sulle tipologie di edizioni che verranno effettivamente progettate e contribuisce a spiegare la tendenza così marcatamente *document-oriented* di quelle esistenti.

Un esempio emblematico di questa separazione tra approccio orientato al documento, adatto a una rappresentabilità digitale, e uno orientato al testo, realizzato finora solo su carta, mi pare il notevole lavoro che ha accompagnato l'edizione digitale dell'*Esordio* della *Storia d'Italia* di Guicciardini,³⁷ che ha visto la collaborazione di numerose università italiane e straniere (Università di Liegi, Université Grenoble-Alpes, ENS Lyon, Université Paris 8, Università degli Studi di

codicologiche, annotare e catalogare le diverse tipologie di varianti interne a un singolo testimone o attraverso più testimoni e ragionare sulle modalità di utilizzo del *tag set* del modulo *Critical Apparatus* nella trascrizione delle fonti. Il modulo include infatti le seguenti sottosezioni: *Digital Facsimiles*, *Combining Transcription with Facsimile*, *Scope of Transcriptions*, *Advanced Uses of surface and zone*, *Aspects of Layout*, *Headers Footers and Similar Matter*, *Identifying Changes and Revisions*, *Other Primary Source Features not Covered in these Guidelines* e *Module for Transcription of Primary Surces*. Per il dettaglio si veda <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html>.

³⁶ Cfr. <https://www.tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/PH.html#PH-changes>.

³⁷ L'edizione è disponibile qui: <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html>. Cfr. anche il connesso contributo di Paola Moreno ([26]).

Napoli Federico II). L'edizione, va subito sottolineato, si concentra su una porzione di testo estremamente ridotta, ma incredibilmente travagliata, percorsa da numerose stesure ospitate da più codici, incarnando perfettamente il modello dell'opera a tradizione manoscritta complessa che tanto stenta a trovare una collocazione elettronica. Nell'edizione digitale è possibile accedere a quattro diverse versioni del testo: la riproduzione fotografica, la trascrizione diplomatico-interpretativa, l'edizione del "primo getto" e quella della versione finale del testo, al netto di tutte le revisioni occorse. La risorsa, dunque, presenta momenti diversi dell'elaborazione, isolando unicamente la stesura iniziale e finale del singolo testimone, senza proporre la continuità delle stratigrafie correttive sedimentate sul testo, isolando due momenti discreti, e fondamentali, del lavoro autoriale. L'elaborazione passo passo delle correzioni può essere recuperata dall'utente visionando l'edizione diplomatica del singolo testimone, con un ricorso all'impostazione di cui si è già lungamente detto, che esclude la dimensione diacronica. È estremamente significativo che il resoconto puntuale di tutta l'evoluzione correttoria (sempre relativamente a un'unica stesura) sia invece affidato a un apparato cartaceo (Moreno [25]): il lavoro sull'*Esordio* sembra testimoniare insieme i vantaggi del digitale per l'edizione di testi anche molto complessi e la grande lacuna qui discussa, concretizzata nel ricorso al cartaceo per fornire una rappresentazione puntuale degli interventi in diacronia sul testo.

L'approccio non è chiaramente rinunciatario ma intenzionale e giustificato dall'idea che le diverse possibilità editoriali siano più adatte a rispondere a determinati obiettivi di rappresentazione e possano interessare una specifica tipologia di lettore. Tuttavia, è inevitabile pensare che l'esistenza di modelli e progetti digitali centrati anche sulla dimensione diacronica dell'elaborazione testuale avrebbe forse potuto portare anche a soluzioni differenti, per quanto il caso dell'opera guicciardiniana sia talmente complesso da far pensare davvero con difficoltà a una soluzione digitale esaustiva, almeno ad oggi.

Prospettive

Non si può d'altro canto tacere che una certa attenzione al problema è viva³⁸ e inizia a dare alcuni interessanti frutti; si pensi almeno al *Progetto Saba 2021* e al progetto VaSto. Il primo, ideato dalla Biblioteca civica di Trieste e sviluppato tramite una collaborazione tra diverse istituzioni (Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Torino, Boston College Mass. e altre) ha come obiettivo l'edizione digitale di un manoscritto del *Canzoniere* (R.P.Ms I-18 - Biblioteca civica Attilio Hortis di Trieste) che rappresenti la successione cronologica delle varianti³⁹ e il secondo, sviluppato presso l'università di Bologna sotto la responsabilità scientifica di Paola Italia e Dario Brancato, consiste nel riadattamento di un precedente modello di codifica (che ha portato all'edizione digitale della *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi consultabile qui: <https://dharc-org.github.io/progetto-vasto/>) nell'ottica di una maggior centralità del problema della diacronia delle correzioni sul testo e di una riflessione sulla effettiva necessità e utilità della

38 Una lettura interessante sullo stato dell'arte delle edizioni digitali genetiche è senz'altro il numero della rivista *Variants* dedicato alla questione ([7]).

39 Il modello di codifica è stato presentato da Cristina Fenu e Giulia Tancredi nel corso della conferenza annuale di AIUCD nel giugno scorso, con il titolo *XML-TEI: Un modello per la filologia d'autore* ([11]).

separazione del livello documentario da quello testuale. Pur trattandosi ancora di progetti su base monostestimoniale, è auspicabile che il buon esito di queste nuove edizioni e le conseguenze della produttiva riflessione teorica che inevitabilmente suscitano e susciteranno, potranno essere i punti di partenza fondamentali per un digitale meno bédieriano anche in edizioni basate su più testimoni.

A conclusione del contributo può essere utile menzionare, sempre allo scopo di promuovere una riflessione specifica sulle edizioni genetiche attente alla rappresentazione del movimento elaborativo e correttorio, anche in un'ottica pluritestimoniale, alcuni miei tentativi di applicazione del vocabolario TEI alla descrizione delle ultime fasi elaborative della tragedia manzoniana *Il Conte di Carmagnola*, esemplificative tanto della complessità del problema quanto della possibilità di una soluzione.

Lo scopo principale del modello di annotazione su cui ho lavorato, che è ancora oggetto di ripensamenti e correzioni e non verrà dunque qui presentato che genericamente,⁴⁰ è stato quello di descrivere una fase fondamentale del processo evolutivo della tragedia, concentrandosi sui mutamenti apportati dall'autore alle proprie carte nel momento cruciale del passaggio dallo scritto personale alla stampa, per tramite del manoscritto della copia per la censura prima non individuato alla critica.⁴¹ I testimoni considerati sono cinque: i manoscritti Manz.V.S.XI.4 e Manz.B.X.2,⁴² contenenti l'ultima stesura autografa dell'opera, la copia per la censura approntata sul manoscritto MS Ital 72,⁴³ l'edizione del 1820, ossia la prima redazione a stampa, e la riedizione per le *Opere Varie*.

Per rispondere allo scopo primario dell'edizione è necessario rendere conto sia dei processi microgenetici interni a ciascun singolo testimone, ovviamente per quanto riguarda i soli testimoni manoscritti, sia dei rapporti intercorrenti tra i testimoni e, dunque, dell'evoluzione globale del testo dall'ultima stesura autografa alla *princeps* e oltre. In sostanza l'idea sarebbe quella di riuscire a esprimere tutte le informazioni normalmente presenti in un tradizionale apparato critico di tipo genetico, ma in modo più intuitivo e meno sintetico, cercando di sfruttare le potenzialità del cambio di medium sia nel superamento della formalizzazione simbolica e della sintesi cui costringe il cartaceo, sia nella soddisfazione di specifici obiettivi computazionali, legati alle esigenze critiche e filologiche sollevate dall'opera.⁴⁴

40 Si auspica di poter condividere a breve esempi concreti di interventi sul testo codificati secondo il modello ipotizzato, ma si preferisce rimandare tale pubblicazione a una fase più matura del lavoro, attendendo di aver prima potuto sperimentare anche metodologie alternative, come una prova di codifica *stand-off* e/o mediante DSLs (*Domani Specific Languages*). Per l'argomento cfr. Boschetti, Del Grosso ([2]).

41 Per una rapida descrizione della vicenda e per le ricadute ecdotiche connesse, si veda un mio precedente contributo: Nava ([28]).

42 Entrambi i manoscritti sono conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e oggi disponibili anche online, sul portale *Manzoni online*: Manz.V.S.XI.4 <https://www.alessandro-manzoni.org/manoscritti/4568?ref=search> e Manz.B.X.2 <https://www.alessandromanzoni.org/manoscritti/699?ref=search>.

43 Anche questo manoscritto, custodito presso la Houghton Library dell'Università di Harvard, è consultabile integralmente online: <https://www.alessandromanzoni.org/manoscritti/5032/iiif>.

44 Nel caso in esame, ad esempio, sarebbe utile allo studio della storia testuale il recupero automatico e contestuale di determinate tipologie di intervento, come le correzioni tardive con identica attestazione sia sugli autografi che sulla copia, che consentono ipotesi sul procedere dell'autore nella

Il mio primo tentativo di rappresentazione si è basato sul modulo TEI *Critical Apparatus*, che si è voluto mettere alla prova di una rappresentazione deviante dai suoi scopi primari, essendo per lo più pensato per rispondere a esigenze di filologia della copia. Il modello teorico risultante si è basato sull'introduzione di entrate di apparato dopo ogni sezione di testo variante, di estensione non fissa – dalla singola lettera o parola a blocchi più consistenti per i quali possa essere stabilito un procedimento correttivo d'insieme. Nell'elemento <app> si combinano i tag <subst> e <add> per descrivere il tipo di correzione e, quanto all'aspetto principale dell'esperimento, ossia l'introduzione della dimensione diacronica, si è assunto di utilizzare l'attributo @seq cui assegnare un indicatore numerico progressivo, per elencare in sequenza gli interventi per ciascuna sezione di testo. La codifica elaborata,⁴⁵ partendo dal tentativo di descrivere tutti i testimoni in un unico file, si è mostrata non praticabile per un eccessivo affastellamento di marcatori nella descrizione di anche pochissime righe di testo e per la difficoltà di rappresentare situazioni di riuolo testuale, in cui una lezione non è interamente cassata e sostituita, ma in parte recuperata in una variante successiva, il che tende a generare problemi di *overlapping*.

Il secondo *step* di elaborazione si è invece basato sul modulo, già menzionato, *Representation of Primary Sources*, riadattato a una situazione filologica in cui non è possibile stabilire con certezza, salvo per pochi casi, campagne correttive operate in un unico momento di revisione su un intero testimone. Infatti, sui manoscritti non si riscontrano indizi inequivocabili di correzioni unitarie, come ad esempio l'uso di inchiostri nettamente differenti o variazioni nel *ductus*, tra l'altro poco attese anche per l'esiguità del lasso di tempo intercorrente tra l'elaborazione dei testimoni considerati (1816-1819/20).

Alla luce di tale situazione materiale, si è pensato di optare per una partizione del testo di ciascun testimone in sezioni non omogenee, all'interno delle quali è possibile seguire, in questo caso con certezza, lo sviluppo diacronico dalla prima stesura all'ultima correzione. Ciò implica che ogni singola sezione si sviluppi in un quadro temporale svincolato da quello delle altre o, in altre parole, che la fase 1 di una determinata porzione di testo non sia contemporanea alla fase 1 di un'altra sezione.

Dunque, nel modello, concettualizzato a partire da queste considerazioni e tenendo fermi gli obiettivi sopra fissati, a ciascuna delle sezioni testuali che allo studio delle carte risultano essere state corrette come unità, da individuare mediante un elemento <ab> (contenente, all'occorrenza, ulteriori suddivisioni interne segnalate dall'elemento <seg>), deve essere attribuito un identificativo univoco, @xml:id, per consentire, nel <teiHeader> di ogni file la realizzazione di una <listChange> che raggruppi in successione i cambiamenti avvenuti in ciascuna fase per ogni singola porzione variante.

A ciò si aggiunge una codifica – sia entro queste sezioni che nelle parti di testo che rimangono escluse – delle varianti interne, per lo più cancellazioni e aggiunte o la loro combinazione, rese

fase finale di correzione, oppure gli interventi di mano di Ermete Visconti, le discrepanze tra autografi e copia censura o tra copia censura e stampa e così via.

⁴⁵ Una primissima sperimentazione dell'annotazione, ancora embrionale e superata da alcune correzioni, ma di fondo già improntata al modello generale e critica sulle possibilità di una reale applicazione è stata presentata durante la conferenza AIUCD 2018 (*Patrimoni culturali nell'era digitale. Memorie, culture umanistiche e tecnologia / Cultural Heritage in the Digital Age. Memory, Humanities and Technologies*). Cfr. Nava ([27]).

con elementi <add>⁴⁶ e <subst> cui si assegna l'attributo @instant con valore "beginning" nel caso di variante certamente immediata e "unknow" in caso di incertezza sulla realizzazione temporale.

Tale impostazione consente una separazione logica all'interno di ciascun file tra la resa delle correzioni, codificate direttamente nel <text>, e la descrizione delle sequenze di elaborazione di ogni sezione testuale, racchiuse nel <teiHeader>: il corpo del documento descrive minutamente gli interventi sulla carta, l'intestazione esplicita la diacronia di questi interventi.

Per mostrare l'evoluzione del testo attraverso i diversi testimoni sarà poi necessario stabilire, in fase di trasformazione per la visualizzazione o direttamente attraverso la creazione di un apposito file sorgente,⁴⁷ l'ordine in cui essi debbano essere considerati (dunque prima gli autografi seguiti dalla copia censura e infine la *princeps* con la coda delle *Opere Varie*) ed estrarre la successione dei vari elementi <change> relativi a una determinata sezione testuale associata all'identificativo del testimone e della sezione cui il blocco di testo appartiene, consentendo di visualizzarne lo sviluppo elaborativo anche oltre il singolo documento.

Il modello succintamente descritto presenta certamente diverse criticità: intanto la segmentazione del testo attraverso elementi non significativi può generare – oltre all'applicazione di numerosi @xml:id a cui non è scontato assegnare valori gestibili⁴⁸ – difficoltà nella corrispondenza tra i diversi testimoni, inoltre la codifica è decisamente laboriosa e non è facile immaginare strumenti di visualizzazione adatti a tale complessità, se non, chiaramente, a fronte di un grosso (ma forse necessario?) sforzo. A ciò si aggiungono possibili migliorie più minute, come il possibile inserimento dell'elemento <mod> per classificare gli interventi e magari tentare un superamento della segmentazione, o altri aggiustamenti che solo ulteriori riflessioni e tentativi di applicazione potranno suggerire.

Nonostante queste criticità, si è deciso comunque di dare una prima sintetica descrizione del modello per suffragare le conclusioni a cui giunge questo contributo: un digitale meno bédieriano è possibile, come dimostrano le sperimentazioni in corso e il dibattito finalmente più attivo sul

46 Si segnala che l'elemento <add> è utilizzato nel modello, in conformità a quanto proposto dal vocabolario TEI, sia per le lezioni aggiunte in sostituzione di una cassatura, sia per le aggiunte *ex-novo*. Non esiste di fatto un marcatore che consenta di evidenziare precisamente il caso specifico degli inserimenti; la differenza tra le due tipologie di aggiunta è data solo dal contesto della codifica: l'elemento <add> isolato indica inserimento, in combinazione con l'elemento rappresenta un'aggiunta sostitutiva. Un'alternativa potrebbe essere quella di specificare le due distinte sfumature dell'elemento <add> tramite un attributo @type.

47 Si pensa cioè (e tale prospettiva è stata già in parte sperimentata) alla creazione di un file che contenga la lista ordinata e completa degli interventi per ciascuna porzione di testo, richiamati mediante il rimando all'identificativo univoco che ciascuno di essi ha nel singolo testimone. Questa seconda ipotesi avrebbe il vantaggio di spostare il momento cruciale dell'ordinamento degli interventi correttori a livello macrogenetico dalla fase della visualizzazione al meno labile *data model*, con chiari benefici in termini di riusabilità dei dati stessi. Entrambe le opzioni sottendono comunque un ingente lavoro che sarebbe necessario automatizzare per agevolarne la realizzazione e avere maggior controllo sull'errore.

48 In questo caso l'ipotesi è quella di creare identificativi "parlanti", ciascuno riportante il riferimento al testimone e alla sezione testuale di appartenenza (atto, scena, blocco testuale). Così facendo l'identificativo è sensato e coerente, ma rischia di arrivare ad assumere valori complessi, soprattutto vista la necessità di suddividere il testo in numerosi blocchi.

tema, ma è possibile soprattutto nella continua condivisione di esperimenti e approcci teorici, anche parziali, per arrivare a una elaborazione condivisa del problema della realizzazione di edizioni digitali genetiche. È infatti necessaria una sempre più stretta collaborazione tra filologi interessati alla descrizione di questi aspetti, per poter condividere un approccio metodologico comune – da declinare poi secondo le specificità dei casi singoli – da affiancare alla dominante pervasività dell’approccio documentario in ambito digitale. Nello specifico sarà produttivo lavorare collegialmente lungo diverse direttrici: il tentativo di applicazione, ed eventuale adattamento, dei moduli TEI esistenti a situazioni testuali su cui finora non sono stati messi alla prova, l’eventuale ipotesi della creazione di un modulo ulteriore del vocabolario, più specificamente centrato sul problema (ragionando anche su possibilità di tipo *stand-off*) o di un linguaggio alternativo e, non meno importante, una riflessione sugli strumenti per la visualizzazione e la presentazione dei risultati, che è, per altro, in parte già in corso (penso in particolare agli annunciati sviluppi di EVT, *Edition Visualization Technology*),⁴⁹ facendo ulteriormente ben sperare sulle prospettive future delle edizioni genetiche digitali.

Tale direzione è del resto non solo auspicabile, ma già percorsa: si tratta insomma di tracciare, nel solco delle numerose possibilità di incontro e confronto esistenti e di quelle in fase di sviluppo,⁵⁰ una via alle edizioni digitali genetiche che parta da premesse condivise, per canalizzare gli sforzi verso un obiettivo comune e arricchire il panorama digitale di prodotti diversi, rispondenti anche alle esigenze ecdotiche di opere letterarie testimoniate da redazioni plurime e complessi ripensamenti autoriali.

References

- [1] André, Julie. 2016. “Proust’s Writing: First Drafts of a Digital Representation”. In *Edizioni Critiche Digitali Digital Critical Editions: Edizioni a confronto / Comparing Editions*, edited by Claudia Bonsi and Paola Italia, Roma: Sapienza Università Editrice, 53-62. https://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369_Italia_Bonsi_Edizioni-CriticheDigitali.pdf
- [2] Boschetti, Federico and Del Grosso, Angelo Mario. 2020. “L’annotazione di testi storico-letterari al tempo dei social media”, *Italica Wratislaviensia*, 11, 1:65-99. DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2020.11.1.03>
- [3] Bozzi, Andrea. 2015. “Greek into Arabic, a research infrastructure based on computational modules to annotate and query historical and philosophical digital texts”. In *Digital texts, translations, lexicons in a multi-modular web application: methods and samples*,

49 Il *tool*, rintracciabile al seguente link <http://evt.labcd.unipi.it/>, non è l’unico a consentire una visualizzazione di edizioni codificate in TEI (si pensi, ad esempio, a TEI Publisher <https://teipublisher.com/index.html>, o a CTEIclean <https://github.com/TEIC/CETEIclean>), ma è qui menzionato specificamente sia per la positiva esperienza diretta che ne ho avuto, sia, come sottolineato nel testo, per la volontà del *team* di sviluppatori di renderlo adatto anche alla visualizzazione di edizioni genetiche di manoscritti con correzioni d’autore.

50 Si segnala in particolare un progetto in fase di sviluppo ad opera dell’*equipe* di studiosi e ricercatori del gruppo *Fonte Gaia* (<https://www.fontegaia.eu>), che ha, tra gli altri, proprio l’obiettivo di ragionare sulla questione delle edizioni genetiche digitali e che certamente porterà un contributo significativo, non solo teorico, ma anche applicativo.

- edited by Andrea Bozzi, 27-42. Firenze: Leo Olschki Editore.
- [4] Cerquiglini, Bernard. 1989. *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*. Paris: Éditions du Seuil.
- [5] Contini, Gianfranco. 1939. “Ricordo di Joseph Bédier”, *Letteratura*, 3: 145-152, rist. in Id., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura»*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 358-371.
- [6] Cummings, James. 2019. “A world of difference: Myths and misconceptions about the TEI”, *Digital Scholarship in the Humanities*, 34 (1): 158-179. <https://doi.org/10.1093/lc/fqy071>
- [7] Dillen Wout, Bleeker Elli, Esteban-Segura Laura and Stefano Rosignoli, eds. 2021. “Textual Scholarship in the Twenty-First Century”, *Variants* 15-16. <https://doi.org/10.4000/variants.1194>.
- [8] Driscoll, Matthew James. 2010. “The Words on the Page: Thoughts on Philology, Old and New”. In *Creating the medieval saga: Versions, variability, and editorial interpretations of Old Norse saga literature*, edited by Judy Quinn and Emily Lethbridge, 87-104. University Press of Southern Denmark. <http://www.driscoll.dk/docs/Driscoll-Words.pdf>
- [9] Driscoll, Matthew James and Elena Pierazzo, eds. 2016. *Digital Scholarly Editing. Theories and practices*. Cambridge: Open Book Publisher. <https://www.openbookpublishers.com/reader/483#page/1/mode/2up>
- [1]. Eggert, Paul. 2017. “The archival impulse and the editorial impulse”. In *Advances in digital scholarly editing: papers presented at the DiXiT conferences in The Hague, Cologne, and Antwerp*, edited by Peter Boot, Anna Cappellotto, Wout Dillen, Franz Fischer, Aodhán Kelly, Andreas Mertgens, Anna-Maria Sichani, Elena Spadini, and Dirk van Hulle, 121-124. Leiden: Sidestone Press.
- [10] Ferrer, Daniel. 2011. *Logiques du brouillon. Modèles pour une critique génétique*, Paris: Éditions du Seuil.
- [11] Fenu, Cristina and Tancredi, Giulia, 2022. “XML-TEI: Un modello per la filologia d'autore” in *AIUCD 2022 – Proceedings* edited by Fabio Ciraci, Giulia Miglietta, Carolina Gatto, 218-222. [10.6092/unibo/amsacta/6848](https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/6848)
- [12] Finneran, Richard, ed. 1996. *The literary text in the digital age*. University of Michigan Press. <https://doi.org/10.3998/mpub.14328>
- [13] Fiormonte, Domenico, Martiradonna Valentina and Desmond Schmidt. 2010. “Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli”, *DHQ: Digital Humanities Quarterly*, 4 (1). <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>
- [14] Fischer, Franz. 2019. “Digital Classical Philology and the Critical Apparatus”. In *Digital Classical Philology: Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution*, edited by Monica Berti, 203-219, Berlin, Boston: De Gruyter Saur. <https://doi.org/10.1515/9783110599572-012>
- [15] Franzini, Greta, Simon, Mahony, and Melissa Terras. 2016. “A catalogue of digital editions”. In *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, edited by Elena Pierazzo and Matthew James Driscoll, 161-182, Cambridge, UK: Open Book Publishers. <https://doi.org/10.1017/9781107300000>

- [org/10.11647/OBP.0095](http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0095)
- [16] Gabler, Hans Walter. 2002. “For Ulysses: a Once and Future Edition”, *Variants. The Journal of the European Society for Textual Scholarship*, 1, 85-102.
- [17] Gabler, Hans Walter. 2007. “The primacy of the Document in Editing”, *Ecdotica*, 4: 197-207.
- [18] Gabler, Hans Walter. 2010. “Theorizing the Digital Scholarly Edition”, *Literature Compass*, 7 (2): 43-56. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00675.x>
- [19] Gabler, Hans Walter. 2012. “Beyond Author-Centricity in Scholarly Editing”, *Journal of Early Modern Studies*, 1: 15-35. https://www.jstor.org/stable/j.ctv8j3xd.11?seq=1#metadata_info_tab_contents
- [20] Gabler, Hans Walter. 2013. “Editing Text – Editing Work”, *Ecdotica* 10: 42-50.
- [21] Italia, Paola. 2020. *Editing Duemila: Per una filologia dei testi digitali*. Roma: Salerno Editrice.
- [22] Mancinelli, Tiziana and Pierazzo Elena. 2020. *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*. Roma: Carocci.
- [23] Monella, Paolo. 2018. “Why are there no comprehensively digital scholarly editions of classical texts?”. In *Digital Philology: New Thoughts on Old Questions*, edited by Adele Cipolla, 141-159, Padova: libreriauniversitaria.it edizioni. <http://hdl.handle.net/10447/294132>
- [24] Monella, Paolo. 2019. “L'edizione critica digitale: la critica del testo nella storia della tradizione”, *Storie e linguaggi*, 5 (1): 61-82. Padova: libreriauniversitaria.it edizioni. <http://hdl.handle.net/10447/394714>
- [25] Moreno, Paola. 2020. *Come lavorava Guicciardini*, Roma: Carocci.
- [26] Moreno, Paola. 2021. «L'edizione Digitale dell'Esordio della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini». *Griseldaonline* 20 (2): 127-35. <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/12282>
- [27] Nava, Beatrice. 2018. “Edizioni digitali di opere a tradizione complessa: il caso del *Conte di Carmagnola*”. In *Patrimoni culturali nell'era digitale. Memorie, culture umanistiche e tecnologia. Cultural Heritage in the Digital Age. Memory, Humanities and Technologies*, edited by Daria Spampinato, 123-126. <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/5997>
- [28] Nava, Beatrice. 2020. “*Il Conte di Carmagnola*. Verso una nuova edizione critica: questioni di metodo e un nuovo testimone”, *Annali Manzoni*, 3, 87-117, Milano: Centro Nazionale Studi Manzoni.
- [29] Nichols, Stephen. 1990. “Philology in a manuscript culture”. *Speculum: A journal of medieval studies* 65 (1): 1-10. Chicago: The University of Chicago Press Journals. <https://doi.org/10.2307/2864468>
- [30] Pierazzo, Elena. 2009. “Digital Genetic Editions: The Encoding of Time in Manuscript Transcription”. In *Text Editing, Print and the Digital World*, edited by Marilyn Deegan and Kathryn Sutherland, Aldershot: Ashgate, 169-186.
- [31] Pierazzo, Elena. 2011. “A rationale of digital documentary editions”. *Literary and Linguistic Computing* 26 (4): 463-477. <https://doi.org/10.1093/lc/fqr033>
- [32] Pierazzo, Elena. 2014. “Digital Documentary Editions and the Others”, *Scholarly Edit-*

- ing: *The Annual of the Association for Documentary Editing*, 35. <https://scholarlyediting.org/2014/essays/essay.pierazzo.html>
- [33] Pierazzo, Elena. 2019. “Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all’etica”. *Textual Cultures* 12 (2): 5-17. Indiana University Press. <https://scholarworks.iu.edu/journals/index.php/textual/article/view/27685/33526>
- [34] Pirazzo, Elena. 2014. *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, HAL (hal-01182162). [pre print] <https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-01182162/document>
- [35] Price, M. Kenneth. 2009. “Edition, Project, Database, Archive, Thematic Research Collection: What’s in a Name?”. *Digital Humanities Quarterly* 3 (3). <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/3/3/000053/000053.html>
- [36] Sahle, Patrick. 2005. *Digitales Archiv - Digitale Edition. Anmerkungen zur Begriffsklärung*, in *Literatur und Literaturwissenschaft auf dem Weg zu den neuen Medien*. Berna: germanistik.ch. [http://www.germanistik.ch/publikation.php?id=Digitales Archiv und digitale Edition](http://www.germanistik.ch/publikation.php?id=Digitales_Archiv_und_digitale_Edition).
- [37] Sahle, Patrick. 2016. “What is a Scholarly Digital Edition”. In *Digital Scholarly Editing. Theories and practices*, edited by Elena Pierazzo, and Matthew James Driscoll, 19-39, Cambridge, UK: Open Book Publisher. <http://dx.doi.org/10.11647/OBP.0095>
- [38] Schmidt, Desmond and Robert Colomb. 2009. “A data structure for representing multi-version texts online”, *International Journal of Human-Computer Studies*, 67 (6): 497-514. <https://doi.org/10.1016/j.ijhcs.2009.02.001>
- [39] Schmidt, Desmond. 2009. “Merging Multi-Version Texts: a Generic Solution to the Overlap Problem”. In *Proceedings of Balisage: The Markup Conference 2009*, Balisage Series on Markup Technologies, 3. <https://doi.org/10.4242/BalisageVol3.Schmidt01>
- [40] Schmidt, Desmond. 2010. “The inadequacy of embedded markup for cultural heritage texts”, *Literary and Linguistic Computing*, 25 (3): 337-356. <https://doi.org/10.1093/lc/fqq007>
- [41] Schmidt, Desmond. 2019. “A Model of Versions and Layers”, *DHQ: Digital Humanities Quarterly*, 13 (3). <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/13/3/000430/000430.html>
- [42] Shillingsburg, Peter. 2012. “Scholarly Editing as a Cultural Enterprise”, *Variants: the Journal of the European Society for Textual Scholarship* 9: 251-272.
- [43] Shillingsburg, Peter. 2017. “Enduring distinctions in textual studies”. In *Advances in digital scholarly editing: papers presented at the DiXiT conferences in The Hague, Cologne, and Antwerp*, edited by Peter Boot, Anna Cappellotto, Wout Dillen, Franz Fischer, Aodhán Kelly, Andreas Mertgens, Anna-Maria Sichani, Elena Spadini, and Dirk van Hulle, 187-190. Leiden: Sidestone Press.
- [44] Shillingsburg, Peter. 2017. *Textuality and knowledge: essays*. The Pennsylvania State University press.
- [45] Stella, Francesco. 2007. “Metodi e prospettive dell’edizione digitale di testi mediolatini”, *Filologia mediolatina*, 14, 149-160. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- [46] Tanselle, G. Thomas. 1995. “Critical Editions, Hypertexts, and Genetic Criticism”, *The Romanic Review* 86 (3): 581-593. New York: Columbia University Press.
- [47] Tomasi, Francesca. 2016. “Edizioni o archivi digitali? Knowledge sites e apporti disci-

- plinari”. In *Edizioni Critiche Digitali, Digital Critical Editions: Edizioni a confronto / Comparing Editions*, edited by Claudia Bonsi and Paola Italia, 130-136. Roma: Sapienza Università Editrice. <https://doi.org/10.13133/9788893770033>
- [48] Vanhoutte, Edward. 2010. “Defining Electronic Editions: A Historical and Functional Perspective”, in *Text and Genre in Reconstruction. Effects of Digitalization on Ideas, Behaviours, Products and Institutions*, edited by Willard McCarty, 119-144. Cambridge: Open Book Publisher, 2010, pp. 119-144. https://www.jstor.org/stable/j.ctt5v-jtd9.9?seq=1#metadata_info_tab_contents
- [49] Vuozzo, Alessandro. 2021. “Per un repertorio degli strumenti dell’Italianistica Digitale”. *Griseldaonline* 20 (2): 213-239. <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/12783>
- [50] Zaccarello, Michelangelo, ed. 2019. *Teoria e forme del testo digitale*. Carocci: Roma.